

Assicurare la qualità nei nuovi corsi di studio in psicologia

di *Cristiano Violani**

Nelle università si vive una lunga crisi da cambiamenti avviata nel 1999 dal D.M. 509 e dalla legge 370. Tra quelli in atto vi è il riordino dei corsi di studio (CdS) in base ai D.M. 270 del 2004 e 544 del 2007. Purtroppo avviene entro una perdurante crisi delle finanze pubbliche, a cui ora si sommano quelle dei sistemi finanziari e produttivi. Troppi trascurano che nel 2010 l'aumento dei costi e il taglio del 10% dei fondi faranno sì che circa il 70% delle università statali sarà, per legge, nell'impossibilità di procedere a nuove assunzioni, e – alcune – impossibilitate a far fronte a spese fisse obbligatorie. Negli atenei in cui non si opereranno riequilibri di docenti e studenti entro e tra le aree accademiche, la riduzione dei professori di ruolo riguarderà anche le più recenti, come Psicologia.

Qui considererò alcuni aspetti per l'assicurazione di qualità dei nuovi CdS in psicologia, sperando che lettori di buona volontà scuseranno la sintetica perentorietà delle asserzioni.

Invece non discuterò se nel definire le classi nazionali e poi, nelle facoltà, gli ordinamenti, ci si sia interrogati abbastanza sui cambiamenti necessari per rispondere a sfide poste anche alla psicologia da rapide trasformazioni planetarie a livello demografico, tecnologico, macro e microsociale. Qui le domande riguarderebbero la capacità dei nuovi psicologi di collaborare con esperti di altre discipline, comprendendone linguaggi e competenze, per risolvere problemi vecchi e nuovi.

I programmi dei CdS in psicologia si prestano comunque bene ad applicare spirito e lettera della riforma a progetti consoni a esigenze esterne al mondo accademico, che formulino gli obiettivi di apprendimento in termini di conoscenze e competenze risultanti, razionalizzando insegnamenti ed esami, con attenzione a una gestione per la qualità e ad autovalutare i risultati per migliorare i processi. I risultati dei “nuovissimi corsi” si potranno valutare solo fra sei anni. Ma già ora si possono indicare alcuni elementi distintivi dei buoni progetti e di quelli attuati meglio, coerenti con gli obiettivi e ca-

* Presidente NVA, Sapienza - Università di Roma.

paci di risolvere le criticità che man mano si presenteranno. Questi aspetti dell'assicurazione di qualità non riguardano gli ordinamenti approvati dal ministero e inseriti nei regolamenti didattici degli atenei, bensì i programmi definiti ogni anno e per ciascun CdS dalle facoltà, gestiti da un coordinatore o da altri responsabili, e valutabili in base a standard e linee guida europee e nazionali.

Nei titoli e nei programmi devono risultare evidenti le differenze fra corsi triennali e magistrali negli obiettivi formativi e nei contenuti delle attività, sia a livello del CdS che dei singoli insegnamenti. Nei corsi di laurea si mirerà a solide conoscenze che consentano sia di proseguire gli studi, sia di utilizzare conoscenze e competenze esecutive, con limitata autonomia e responsabilità, in campi applicativi circoscritti. Per chi si fermasse a questo livello, competenze e applicabilità potranno estendersi nella formazione *on the job* e in master universitari di primo livello. Invece, i corsi di secondo livello dovranno risultare mirati a innalzare le capacità di *problem solving* e di operare in piena autonomia e responsabilità.

Per mantenere stretti nessi fra insegnamento e ricerca, importanti anche per non soccombere alle università *low cost*, al primo livello dovranno evidenziarsi possibilità formative ricche di contenuti aggiornati dalla ricerca e in grado di consentire agli studenti di collaborare nel trovare, scegliere e organizzare i contenuti più rilevanti, accettando il fatto che in un'ora le informazioni cedibili a lezione da un bravo docente sono comunque di quantità inferiore a quelle reperibili da siti web qualificati. Invece nei CdS magistrali si mirerà a formare alla responsabilità e all'autonomia attraverso la ricerca, riservando al terzo livello, nelle scuole di dottorato, l'alta formazione alla ricerca attraverso la ricerca, e nelle scuole di specializzazione universitarie, l'alta formazione alla professione attraverso la professione. Parallelamente dovranno risultare differenziati tra i livelli le modalità e gli esami per le verifiche degli apprendimenti, attività in cui gli psicologi hanno responsabilità particolari nell'assicurare affidabilità e validità delle prove.

Un punto cruciale riguarda l'attenta commisurazione del numero delle ammissioni sostenibili con le effettive risorse di docenza stabile e di strutture disponibili nel CdS. Il numero degli ammessi potrà essere ridotto anche differenziando gli studenti che si formano per la professione di psicologo da quelli motivati da ragioni culturali, nonché studenti part time e full time. Chiunque sappia come opera un serio professionista psicologo o abbia letto ricerche pubblicate nelle principali riviste di psicologia, sa che le conoscenze e le competenze necessarie non si possono acquisire in corsi di laurea in cui i requisiti minimi esistenti assumono iscrivibili 250-300 matricole, con un rapporto numerico docenti matricole di circa 1 a 40. Quei numeri furono calcolati dal Comitato nazionale per la valutazione in base a dati relativi ai corsi preesistenti la riforma, quando la laurea era ottenibile superando esami

senza aver frequentato lezioni, e quando un alto numero di fuoricorso e di lauree mai raggiunte indicava severità e qualità degli studi. Purtroppo valgono ancora e nelle facoltà di Psicologia il rapporto studenti docenti di ruolo è di 49,4, il più alto nell'università italiana. Il modello degli anni Settanta e Ottanta, indifferente al numero delle ammissioni perché fondato su mancate selezioni all'ingresso e mal controllate selezioni di processo, va abbandonato. Le facoltà guadagnano in reputazione e saranno finanziate anche in base alla regolarità dei percorsi formativi e al successo occupazionale che garantiranno. I dati sulla pletora di professionisti qualificati per la psicoterapia e sull'abbondanza di quelli qualificati per altri campi, impongono che al mondo del lavoro siano proposti nuovi psicologi, ben preparati, motivati e con buone probabilità di successo competitivo. Nel 2008 le iscrizioni sono calate spontaneamente dell'8%, un fenomeno da governare con buone prove di ammissione ai corsi di laurea e con adeguate verifiche delle conoscenze possedute per l'ammissione a quelli magistrali.